



UFFICIO STAMPA

Libero Consorzio
Comunale di Ragusa



13 luglio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Ammatuna: «Modello Ragusa per tutti»

Migranti. Il sindaco di Pozzallo domani nella capitale per affrontare il nodo sicurezza dal virus Covid-19
«Non mi preoccupano gli sbarchi ma i controlli che li precedono: qui hanno funzionato alla perfezione»

 «Esempio il caso dell'Ocean Viking, con i 180 a bordo che sono stati tutti sottoposti a test e controlli»

CARMELO RICOTTI LA ROCCA

POZZALO. Missione romana domani per il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, che si recherà nella capitale per interloquire con i vertici del ministero dell'Interno sulla questione degli sbarchi. Saranno i due i temi che il primo cittadino porterà all'attenzione del governo: quello relativo alla sicurezza per limitare il rischio dei contagi da Covid 19 e la richiesta di più attenti controlli sui migranti di nazionalità tunisina.

«Non mi preoccupa tanto il numero degli sbarchi - ha commentato



Ammatuna dopo gli ultimi approdi che si sono registrati a Lampedusa -, ci sono stati periodi in cui erano molti di più, invece vorrei che fosse posta maggiore attenzione al problema sicurezza e, in questo senso, con orgoglio dico che si potrebbe prendere ad esempio il modello Ragusa». Per il sindaco di Pozzallo quanto fatto dalle forze coinvolte, coordinate dalla Prefettura di Ragusa, in occasione dei controlli effettuati sulla Ocean Viking, dovrebbe essere preso a modello per l'intero Paese per evitare che dalle imbarcazioni possano scendere migranti positivi al Covid 19. «Grazie al grande lavoro del prefetto che ha coordinato in maniera eccezionale tutte le forze in campo - afferma il sindaco - con la Ocean Viking abbiamo dimostrato che gli sbarchi possono avvenire in sicurezza. I medici dell'Usmaf e dell'Asp sono saliti a

bordo della nave per effettuare i tamponi a 180 persone. Quando sono scesi, i migranti erano stati tutti controllati e le operazioni sono avvenute in piena sicurezza. Purtroppo ho riscontrato che questo non sempre avviene fuori dalla provincia di Ragusa e sarebbe bene che, quello che io definisco il modello Ragusa, venisse adottato in tutto il Paese. Non può accadere più che negli hotspot arrivino migranti senza che prima vengano controllati. Tutto ciò non fa che creare allarme tra la popolazione».

Il riferimento di Ammatuna è all'episodio che si è registrato ad aprile quando a Pozzallo è stato traferito un migrante di 15 anni positivo al Coronavirus. La seconda questione che il sindaco di Pozzallo porterà sul tavolo del ministero, è quella legata alla richiesta di maggiori controlli sui migranti tunisini. «Riscontriamo - dice Ammatuna - che molti dei tunisini che arrivano non sono come tutti gli altri migranti, ma si presentano con atteggiamenti più duri, sono litigiosi, più avvezzi a creare disordini all'interno dell'hotspot. Non si può fare di tutta l'erba un fascio, ma è un dato che mi preoccupa».

 **TUNISINI.** «Non sono come gli altri, tendono ad essere più litigiosi e sono quelli che creano problemi nell'hotspot»

I DATI DELLA CGIA

Al Sud più pensioni che stipendi ma la provincia di Ragusa è in netta controtendenza

Saldo positivo. Nell'area iblea più lavoratori attivi che assegni staccati per chi si trova in quiescenza

MICHELE BARBAGALLO

A maggio in Italia sono state pagate più pensioni che buste paga. Ma non in provincia di Ragusa. Lo afferma, "con un notevole grado di certezza" l'ufficio studi della Cgia, secondo cui 22,77 milioni di occupati registrati lo scorso maggio si confrontano con 22,78 milioni di pensioni erogate al primo gennaio 2019. "Se teniamo conto del normale flusso in uscita dal mercato del lavoro da parte di chi ha raggiunto il limite di età e dell'impulso dato dall'introduzione di 'quota 100'", calcola l'associazione mestra, "successivamente all'1 gennaio dell'anno scorso il numero complessivo delle pensioni è aumentato di almeno 220 mila unità". Pertanto, possiamo affermare con una elevata dose di sicurezza che gli assegni stanziati alle persone in quiescenza sono attualmente superiori al numero di occupati presenti nel Paese".

Secondo la Cgia, tutte le otto regioni del Sud presentano un numero di pensioni superiore a quello degli occupati e solo tre province meridionali un saldo positivo, ovvero più lavoratori attivi che pensioni erogate: Teramo, Ragusa e Cagliari. Una dato

dunque che riconferma quell'effervescenza imprenditoriale che da sempre contraddistingue il tessuto economico Ibleo anche se negli ultimi anni ha avuto momenti in cui è risultato essere appannato, soprattutto in questi ultimi anni. Ma la ripresa durante la fase 3 sembra invece aver rivisto pienamente in campo

l'area iblea, pur se non mancano le difficoltà.

"Il sorpasso pensioni-buste paga", rileva il capo dell'Ufficio studi della Cgia, Paolo Zabeo, "è avvenuto in questi ultimi mesi. Dopo l'esplosione del Covid, infatti", spiega, "è seguito un calo dei lavoratori attivi. E con più pensioni che impiegati, operai e autonomi", avverte, "in futuro non sarà facile garantire la sostenibilità della spesa previdenziale, che attualmente supera i 293 miliardi di euro all'anno, pari al 16,6 per cento del Pil. Con culle vuote e un'età media della popolazione sempre più elevata, nei prossimi decenni avremo una società meno innovativa, meno dinamica e con un livello e una qualità dei consumi interni in costante diminuzione". ●



La provincia di Ragusa in controtendenza rispetto al resto del Sud

Legambiente, con i volontari tanti cittadini a ripulire Bruca

 «A dominare tra i rifiuti raccolti c'è la plastica, nonostante il bando», ricorda Alessia Gambuzza del circolo Kiafura

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Puntuali come da programma, alle 9 di ieri mattina, i volontari del circolo Legambiente Kiafura di Scicli e del Comitato Bruca, con la presenza dell'assessore all'Ambiente Bruno Mirabella, si sono riuniti per ripulire la spiaggia della frazione sciclitana. L'iniziativa, nell'ambito del progetto "Puliamo Il Mondo Summer Edition" ha dato una conferma: le spiagge continuano ad essere riempite di plastiche e di rifiuti di vario genere con la new entry del-

le mascherine. Iniziative come quella di ieri servono non solo a dare una immediata risposta ad un problema, quello della presenza di rifiuti, ma anche a sensibilizzare la comunità a non sporcare le spiagge.

«C'è stata una grande partecipazione - racconta Alessia Gambuzza, presidente del circolo Legambiente Kiafura -, segno che la tutela dell'ambiente e la voglia di occuparsi del bene comune sta a cuore a tante persone sensibili che manifestano la voglia di mettersi in gioco in prima persona. Ancora una volta le plastiche stanno in pole position nella black list dei rifiuti in spiaggia e vogliamo ricordare ai cittadini che Scicli è un Comune plastic free. Infatti, nel marzo di quest'anno è stata finalmente approvata l'ordinanza comunale che vieta la vendita e l'utilizzo di plastiche monouso non compostabili. Dal primo luglio, esaurite le scorte di magazzino, le stoviglie usa e getta non possono essere né vendute, né utilizzate per la somministrazione di cibi e bevande. Auspichiamo - conclude Alessia Gambuzza - che i cittadini siano rispettosi dell'ordinanza e che il Comune si attivi per facilitare la transizione degli esercenti di buo-

na volontà al nuovo regime, che ormai deve essere velocissima, rilevare eventuali trasgressioni e comminare le relative sanzioni. Una grande isola di plastica è stata di recente individuata nel nostro Mediterraneo e occorre che ognuno di noi faccia di tutto affinché un fenomeno che mette a rischio la vita del mare e il prezioso turismo marinare e costiero incontri una vigorosa battuta di arresto».

L'iniziativa "Puliamo Il Mondo Summer Edition" del circolo di Legambiente Kiafura, ha preso il via il 13 giugno dalla spiaggia di Micenci, a Donnalucata, per poi continuare con il litorale di Spinasanta. Un altro suggestivo evento si terrà, invece, il prossimo 2 agosto in collaborazione con la neonata associazione "Cava D'Aliga d'Amare", con un Walk and Clean al chiaro di luna piena, presso il Parco extraurbano di Costa di Carro. "Puliamo il Mondo Summer Edition", si svolge inoltre con il coinvolgimento dei migranti ospiti nei centri di accoglienza del territorio che, con Legambiente capofila, partecipano al progetto europeo "Involve", per realizzare modelli di inclusione tra popolazione locale e migranti. ●

Macconi, i rifiuti e le fumarole ci sono sempre «Non voltiamoci dall'altra parte, denunciamo»

Racconto denuncia sui social: «Basta»

VALENTINA MACI

ACATE. "C'era una volta Marina di Acate dove avevamo il mare, l'aria pulita, e un po' di tranquillità": inizia così il racconto-denuncia di Giancarlo Polizzi di Acate. E che così prosegue: "Che la nostra frazione balneare non

fosse nata sotto una buona stella era un concetto che negli anni avevamo recepito. Ci si accontentava della spiaggia 'abbastanza' pulita, dei pochi servizi offerti e dell'attenzione e cura delle poche vie della frazione. Oggi però Macconi è in uno stato indecoroso. I soldi dei tributi vengono versati ma Macconi è una città fantasma. Quella di far rimpiangere la vecchia amministrazione non è un'impresa da poco."

Male denunce sui social su Macconi non si fermano. La sera le fumarole rendono tutto inquietante, il cielo si fa nero e il consigliere Alessandro

Carrubba nota sui social: "Rischia di diventare la normalità. Denunciamo. Non giriamoci dall'altra parte. Tempestiamo di telefonate gli uffici di tutte le forze dell'ordine. A qualsiasi ora. Sempre." Le immagini del cielo di Macconi con le scie di fumo sono commentate dai vari utenti social. Negli anni le denunce non sono mancati, ma la situazione non cambia. Marina di Acate c'è sempre, ma le sue problematiche, dai rifiuti speciali alle fumarole, resistono pure. E pensare che, con un mare ed una spiaggia così, potrebbe essere veramente un'attrazione importante. ●

Regione Sicilia



I DATI IN SICILIA

Si svuotano i reparti ospedalieri Nessun nuovo positivo nelle 24 ore

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Si svuotano i reparti ospedalieri: Malattie infettive e Covid-Hospital. La curva epidemiologica del Covid-19 nell'Isola è sempre più in netto miglioramento: in 24 ore il numero dei ricoveri è sceso di una unità: da 6 a 5. Mentre, ormai da un paio di giorni non si registrano più nuovi ricoveri nelle terapie intensive. La casella rimane a zero, questo significa che, attualmente e, si spera per sempre, non ci sono soggetti gravi da predisporre il trasferimento in Rianimazione.

Il quotidiano report diffuso dalla Protezione civile nazionale, parla di 123 ancora positivi dall'inizio dell'emergenza, 118 sono invece i soggetti ancora in isolamento domiciliare e gran parte sono tutti asintomatici. Mentre, sempre dall'inizio della pandemia ad oggi i dimessi e guariti sono 2.683, così come ormai da diversi giorni non si registrano nuovi deceduti e il dato, per fortuna, è fermo a 283 vittime. I casi identificati da sospetto diagnostico sono invece 2.749, mentre i casi identificati da attività di screening sono 350, per un totale di 3.099 casi totali finora accertati.

Infine, altri due dati: il totale dei casi testati sono attualmente 189.943, mentre dall'inizio dell'emergenza ad oggi i tamponi "processati" dai centri regionali autorizzati sono finora 235.174, di cui 1.516 in più nelle ultime 24 ore.

Catania-Siracusa, ogni maledetto weekend caos in autostrada e la vacanza finisce in coda

ANDREA LODATO

CATANIA. Il comunicato stampa che annunciava l'avvio dei lavori è uscito puntuale e preciso, con una sola lacuna, una sola omissione. Fatale. Lo scorso 23 giugno Anas Sicilia, infatti, ha annunciato che per gli «interventi di risanamento della pavimentazione su ss114 si procede alla chiusura della statale, in direzione nord, dal km 135,200 al km 130,800, con deviazione del traffico in entrambi i sensi di marcia sulla carreggiata opposta. A partire da domani, mercoledì 24 giugno - spiegava nel dettaglio l'azienda - avranno avvio gli interventi di risanamento della pavimentazione e il traffico in direzione nord sarà pertanto deviato sulla carreggiata opposta, predisposta a doppio senso di circolazione. Sarà chiuso al traffico anche lo svincolo di Sortino e, pertanto, i veicoli destinati al traffico locale potranno utilizzare il precedente svincolo di Melilli-Priolo Nord o la ex SS114 e la SS193».

Tutto qui. L'omissione? Il giorno (o il mese, o l'anno) previsto per la conclusione dei lavori. Fatale, appunto, la dimenticanza, perché dal weekend del 27 giugno, quindi già per tre fine settimana nel cuore del-

l'estate, percorrere la Catania-Siracusa, cercare di superare quel blocco, quell'imbuto, quel restringimento di carreggiata, quello che, metro dopo metro, si trasforma in un incubo, in uno strazio, in una perdita di tempo, nel buttare al vento almeno un'ora almeno del proprio giorno di libertà, di vacanza, di ferie. Di vita, sicuramente. Per non parlare di migliaia di auto praticamente che procedono a passo d'uomo, appesantendo l'aria, alzando fumi letali.

Ma tant'è, par di capire, bisognerebbe accettare tutto così com'è. Quindi, primo risultato, l'estate siciliana che dovrebbe essere una di quelle (e delle poche in Italia), praticabili in quanto sicure rispetto alle aree ancora ad alto o medio rischio Covid, si presenta così, in maniera indegna. Cioè con una delle autostrade strategiche, la Catania-Siracusa-Rosolini, quella che collega l'aeroporto di Catania con il Distretto del Barocco e che salda anche l'asse con il versante orientale dell'Isola, quindi Taormina, in condizioni pietose. Non c'è che dire, una autentica trappola, che coinvolge, vale la pena di ricordarlo per non trascurare nessuno, anche chi semplicemente si muove per lavoro, per esigenze

Bloccati migliaia di turisti diretti verso le località del Distretto del Sud Est. E continua l'odissea anche della Catania-Palermo

familiari, per raggiungere le località che ricadono in questo asse viario che ha un cappio stretto al collo.

Ieri, dopo il terzo weekend di fila vissuto con l'angoscia della superficie, con i soliti furbi (ignoranti, sconsiderati e privi di vergogna) che superavano dove possibile nella corsia d'emergenza, l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, ha di nuovo alzato la voce contro l'Anas. L'assessore racconta, nella pagina accanto la sua rabbia, e anche la delusione, per quella che sarebbe dovuta essere una sinergia vincente tra il governo regionale e l'azienda nazionale che si occupa delle strade.

Rapporto tormentato sin dall'inizio, invece, approcci collaborativi, poi scontri su gestione del Cas (che all'inizio la Regione pensava potesse anche essere rigenerato dall'Anas e dalle risorse enormi che lo Stato passa all'azienda nazionale). Dopo di che mesi e anni di scontri, la Regione che ha fatto la voce grossa, spesso, l'Anas che ha risposto per le rime. Ma se guardiamo i risultati a questo punto, abbiamo una regione paralizzata, l'autostrada Catania-Palermo che è un cantiere di fatto interminabile e non terminato e un entrare e uscire da corsie uniche, percorsi alternati, corsie con restringimenti di sicurezza sui viadotti che quando li attraversi ti danno sempre la sgradevole sensazione (che è purtroppo realtà) di stare in piedi solo per puro miracolo.

L'Anas ricorda di avere investito centinaia di milioni di euro per rimettere in sesto la A19, ma sta andando avanti (al netto del lockdown che è stato un problema enorme per tutti, anche per i cantieri) con molta lentezza. L'impressione è di trovarsi di fronte ad un "fine lavori mai", che per la Sicilia non sarebbe nemmeno una novità. Si aspetta la trionfale inaugurazione del nuovo viadotto Himera, il 31 luglio, un "trionfo" che

arriva dopo la vergognosa attesa di 5 anni in cui la Sicilia è stata lasciata tranciata in due, con Catania e Palermo raggiungibili solo attraverso quel by pass che era diventata la soluzione provvisoriamente definitiva. Poi la svolta, dopo cinque anni di attesa e dopo aver visto tirar su, ovviamente è fortunatamente, in tempi quasi ragionevoli il ponte Morandi di Genova (Italia).

La A19 resta nelle condizioni in cui è, la Catania-Messina, che è la cassaforte del Cas (così come la Messina-Palermo, l'altra arteria a pagamento) è un altro buco che raccontiamo nell'articolo sotto (e che ha visto ieri almeno 7 chilometri di coda al rientro serale), ma la Catania-Siracusa rischia di diventare, come detto, il simbolo di una regione che fatica per riattivare la propria economia utilizzando l'estate, il mare, le bellezze architettoniche, il Barocco, ma che si vede calpestata, ignorata, vilipesa, offesa. Sabato sera Ortigia era piena di turisti, tanti stranieri, molti arrivati lì, appunto, dopo aver dovuto fare i conti con quell'ora di rallentamento per percorrere quel tratto di strada trasformato in incubo.

A chi intestare la fattura per fare pagare la figuraccia che anche stavolta ha fatto la Sicilia? ●

LE CODE SULL'A18 RALLENTANO LA VIABILITÀ ORDINARIA

Taormina e Giardini ricominciano a soffrire

Difficile raggiungere le frazioni costiere e persino tornare in autostrada

MAURO ROMANO

TAORMINA. Si prospettano weekend difficili nel comprensorio turistico taorminese a causa di un sistema viario che ha il proprio centro di gravità attorno all'A18 e ormai vecchio rispetto alle esigenze attuali. In più punti, infatti, si creano spontaneamente delle lunghe code. Ad esempio all'imbocco del-

l'autostrada a Spisone, immediatamente dopo il "liberi tutti" si sono verificate lunghe code in uscita che, se da un lato hanno dato il segnale chiaro della ripresa, dall'altro hanno evidenziato una difficoltà più volte sottolineata. Non si capisce poi come mai l'autostrada, spesso, non risulti sufficiente, proprio nella zona tra Taormina e Letojanni, alla grande mole di traffico, nelle ore serali anche quando non ci sono i grandi eventi al Teatro Antico. E attraversare quel trattato risulta problematico per gli incolumi che costringono, chi proviene da Catania a lunghe e inquietanti attese in autostrada. Qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi di realizzare la terza corsia proprio in quella zona. Da anni si parla anche di costruire un altro casello nella zona di San Filippo, a Letojanni. Qui, però, l'enorme frana che



blocca la corsia a monte attende di essere rimossa e la possibilità anche di una semplice rampa d'emergenza sembra essere tramontata. «Potenziando il casello di Spisone - chiede dal canto suo il sindaco di Letojanni, Alessandro Costa - da

anni solleviamo il problema ma non ci sono al momento risposte. Quest'anno poi dovremmo fare i conti ancora di più con il turismo di prossimità e probabilmente la stagione balneare sarà più complicata».

Così le corsie autostradali e le zone limitrofe del più importante polo turistico siciliano si trasformano in un tratto difficile da attraversare. E le proteste fioccano e sono costanti da parte di chi con la propria auto rimane intrappolato nel tentativo di raggiungere o lasciare la zona a mare.

Stessa cosa accade all'uscita di Giardini Naxos, soprattutto nella zona del raccordo che immette sulla Statale. Insomma una situazione di caos generale che attende un investimento per il futuro.

E alla situazione di difficoltà dell'autostrada si aggiungono quelle

delle strade connesse. A Mazzeo, frazione di Taormina, è stato necessario bloccare, ieri mattina, sul lungomare il traffico perché non era più possibile accedervi. Nel centro storico sono tornate le auto in sosta sulla via Circonvallazione. Un fenomeno che non si vedeva da decenni. A Giardini Naxos, specialmente nei fine settimana, non si trova un posto auto neanche a pagarlo a peso d'oro e i bagnanti trovano le più disparate e fantasiose soluzioni per parcheggiare. La cittadina naxiota da anni si batte per una circonvallazione che potrebbe sgravare dal traffico la zona più centrale e in alcune situazioni di stress potrebbe servire anche come alternativa alla stessa autostrada. Insomma una situazione critica che impone, una visione generale del problema viabilità del comprensorio, che passa evidentemente da un intervento immediato sull'A18.

La stagione post- lockdown potrebbe fornire l'occasione per programmare il futuro.

Sentenza della Cassazione, scattate le richieste della Regione per ventimila operai

Boomerang per i forestali, trenta milioni da restituire

Gli aumenti riconosciuti prima delle Europee del 2009

G

iacinto Pipitone PALERMO

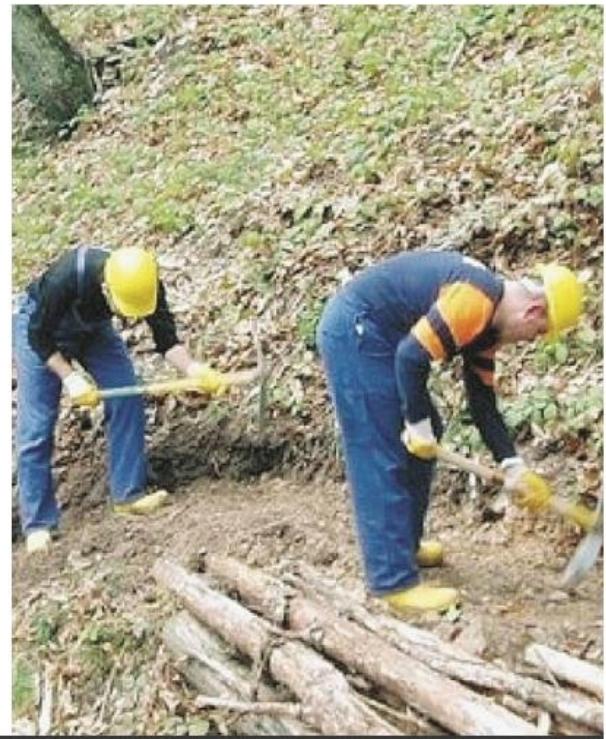
Quegli aumenti contrattuali furono concessi il 14 maggio del 2009, a tre settimane delle elezioni Europee, e sono costati alla Regione circa 30 milioni. Soldi che ora gli assessorati all'Agricoltura e al Territorio devono recuperare in tutta fretta perché una sentenza della Cassazione ha ritenuto che quegli scatti siano illegittimi.

Si è rivelato un boomerang per i circa 20 mila forestali l'accordo che il governo Lombardo siglò suscitando le polemiche delle opposizioni. Ognuno degli operai, sia quelli stagionali che quelli assunti a tempo indeterminato, è stato chiamato in questi giorni a restituire somme ingenti: gli aumenti variavano da 500 a 2.000 euro all'anno, a seconda della fascia di appartenenza, e sono stati concessi per quasi 4 anni. Nei giorni scorsi la Regione ha notificato l'avvio delle procedure di recupero degli extra non dovuti: scatteranno fin dal prossimo mese trattenute di importo variabile nelle buste paga. Anche se saranno rate *light*, visto che il governo Musumeci ha previsto di recuperare i 30 milioni in parecchi anni.

È una vicenda che si trascina fra scontri politici e ricorsi giudiziari da oltre dieci anni. Quell'aumento fu concesso dal governo di Lombardo con una procedura piuttosto articolata. Le elezioni europee erano fissate per il 6 giugno e il 14 maggio a Palazzo d'Orleans fu siglato un accordo sindacale che recepiva alcune novità del contratto nazionale. Ciò si tradusse in aumenti per i cosiddetti cinquantunisti, per i centounisti e per i centocinquantunisti: sono, queste, le fasce in cui vengono divisi i forestali stagionali, a seconda del numero di giornate di impiego. Un bonus scattò però anche per gli operai assunti a tempo indeterminato.

A quell'accordo - spiegano oggi i sindacati - non seguì mai una ratifica della giunta. Anche se in seguito l'Ars votò un provvedimento che sembrava legittimare l'erogazione degli extra. Da quel momento la Regione iniziò a erogare i superminimi. Nel frattempo però - secondo la ricostruzione dei sindacati - alcuni lavoratori hanno fatto un ricorso perché esclusi dagli aumenti. Questo ricorso - in estrema sintesi - è stato respinto e ne è scaturita una sentenza che sancisce l'illegittimità di quegli aumenti. A questo punto la Regione si è mossa per recuperare i 30 milioni spesi per gli aumenti erogati fino al 2012 (poi entrò in vigore un nuovo contratto), e lo ha fatto in tutta fretta visto che stavano anche scadendo i termini di prescrizione. «C'era il rischio - ha spiegato ieri l'assessore all'Agricoltura, Edy Bandiera - che a pagare poi fossero i dirigenti che non si erano attivati in tempo. Non c'era altra soluzione. E comunque abbiamo fatto in modo che il recupero non sia traumatico, dovrebbe consistere in rate non superiori a una cinquantina di euro al mese. Cercheremo di gravare il meno possibile sui lavoratori».

E tuttavia i sindacati sono pronti alla battaglia: «Il recupero degli arretrati va fermato - è la richiesta di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil -. Abbiamo inoltrato alla Regione una formale diffida legale a proseguire nel prelievo delle somme. Questo recupero non ha fondamento giuridico». I segretari di categoria - Pierluigi Manca, Tonino Russo e Nino Marino - sono stati convocati dal governo il 17 luglio. Ma i margini di trattativa sono davvero strettissimi perché. Spiega ancora Bandiera: «O paghiamo noi o recuperiamo le somme». Frasi che lasciano temere un intervento anche della Corte dei Conti.



Altri due sbarchi a Lampedusa

C oncetta Rizzo LAMPEDUSA

È corsa contro il tempo - fra Agrigento, dove ha sede la Prefettura, Lampedusa e Porto Empedocle - per svuotare l'hotspot di contrada Imbriacola. Una struttura il cui unico padiglione disponibile può ospitare un massimo di 95 migranti, ma che negli ultimi giorni ha garantito l'accoglienza di oltre 600 persone contemporaneamente. Sbarchi e avvistamenti però non si sono fermati neanche ieri. Prima un barcone con 68 migranti a bordo e poi un secondo con 39. Sono stati complessivamente 107 gli extracomunitari arrivati ieri a Lampedusa. La Guardia costiera ha poi agganciato, in acque italiane, una terza imbarcazione con a bordo 60 persone e, nel pomeriggio di ieri, risultava fare rotta verso Pozzallo, nel Ragusano. Sulla più grande delle isole Pelagie, durante la notte fra sabato e ieri, erano arrivati altri 30 tunisini che erano andati ad aggiungersi ai 600 presenti nell'hotspot. Un'emergenza che sembrava aver fatto tornare indietro a diversi anni fa la struttura d'accoglienza. Lungo i viali del cortile dell'hotspot sono tornati infatti a comparire i materassi.



Al lavoro, senza alcuno stop, la Prefettura di Agrigento che ha cercato e trovato i posti disponibili nelle strutture d'accoglienza dell'intera isola per far trasferire i migranti, che sovraffollavano l'hotspot di Lampedusa, e fargli fare il periodo di sorveglianza sanitaria. Ben 250 migranti sono partiti ieri mattina con il traghetto di linea Sansovino che è giunto in serata a Porto Empedocle. Altri 80 sono stati imbarcati, ieri sera, sul secondo traghetto di linea, il Cossydra, che arriverà all'alba di oggi a Porto Empedocle. È previsto, invece, per stamani - visto che le condizioni del mare sono in peggioramento - il trasferimento di altri 70 migranti su due motovedette: ogni unità caricherà 35 persone. Già in serata, dopo il trasferimento degli 80, nell'hotspot erano rimasti in poco meno di 200. Ieri sera non era possibile, non lo è mai durante le massicce ondate migratorie, tracciare bilanci definitivi. Soccorritori e addetti all'hotspot sono sempre in allerta per nuovi sbarchi o per soccorsi di «carrette del mare» che compaiono all'orizzonte. «Ieri sera (sabato, *ndr*), mi ha chiamato il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e mi ha detto che si farà portavoce con il presidente del Consiglio per fare in modo che ci sia un incontro per esaminare tutte le nostre richieste e stabilire le misure da attuare. Non lasceranno Lampedusa da sola, sono stato rassicurato - ha spiegato, ieri pomeriggio, il sindaco delle Pelagie Totò Martello - . È evidente che non lasceranno da sola l'isola, è sotto gli occhi di tutti l'operazione massiccia che stanno facendo per trasferire, rapidamente, tutti i migranti presenti all'hotspot di contrada Imbriacola. E non c'è da dimenticare il lavoro che si sta portando avanti su molo Favarolo da dove sono sparite barchette e barchini». (*CR*)

POLITICA NAZIONALE



Italia, risalgono i positivi e ci sono nove decessi Torna l'allerta per la movida

Luca Laviola ROMA

Diminuiscono i tamponi come sempre nel fine settimana, ma nonostante questo tornano a salire i nuovi contagiati da Coronavirus: sono 234 in più, a fronte dei 188 del giorno precedente. Aumentano anche le vittime, da 7 a 9 - ma con 18 regioni dove non si registrano nuovi casi, e tra queste c'è la Sicilia-, ben 8 delle quali in Lombardia, che però vede diminuire la percentuale di positivi trovati sul totale nazionale (77, il 32,9%). Pesano invece i contagiati in Emilia Romagna, 71, e in Calabria, 28, effetto dei focolai rispettivamente in alcune aziende e tra migranti sbarcati con il Covid. Sono i contesti che ora preoccupano di più, assieme alla movida e agli assembramenti tipici dell'estate, con i nuovi casi tra i giovani in netto aumento.



Invariato in Sicilia anche il dato dei guariti (2.693) e il numero di attualmente positivi (123). Cala di una unità il numero dei ricoveri (5), nessun siciliano è in terapia intensiva. Le persone in isolamento domiciliare sono 118 (+1)

Il ministro della Salute, Roberto Speranza esorta a non abbandonare la prudenza, perché il virus circola ancora e le misure di sicurezza basilari saranno prorogate. In Italia ci sono ancora oltre 13 mila persone positive al Coronavirus, secondo i dati ufficiali del ministero della Salute, considerati sottostimati, la stragrande maggioranza dei quali in isolamento domiciliare.

I guariti vanno invece verso quota 195 mila, a fronte di un numero totale di casi di oltre 243 mila. Le vittime continuano ad aumentare, seppure con numeri a una cifra: la quota impressionante di 35 mila morti non è più tanto lontana.

Detto dell'aumento dei contagiati in 24 ore a fronte di appena 38 mila test, 8 nuove vittime su 9 si concentrano in Lombardia (l'altra è in Abruzzo), che ha però aumentato il numero di tamponi. La regione di gran lunga più colpita vede anche salire di due unità i posti occupati in terapia intensiva (ora 31), nel secondo giorno consecutivo di lieve incremento a livello nazionale (+1). Notizie confortanti dalla diminuzione dei ricoverati nei reparti (-13), da 277 guariti in più e da tre province (Lodi, Pavia e Sondrio) senza nuovi casi.

Spicca invece il caso dell'Emilia Romagna, che nonostante il quinto giorno di fila senza vittime fa registrare il 30% dei nuovi contagiati in Italia con un +71, tra gli incrementi più alti delle ultime settimane. In gran parte di tratta di infettati in un prosciuttificio o dei focolai già individuati nelle aziende di logistica Brt e Tnt. La Regione chiede screening sistematici alle imprese del settore.

Anche la Calabria fa registrare 28 nuovi casi, migranti di un gruppo di 70 arrivati a Roccella Ionica venerdì. Nel Lazio se ne registrano 20, dei quali 16 dall'estero (12 sono bengalesi).

In generale sono gli arrivi da altri Paesi, con qualsiasi mezzo, a preoccupare le autorità, mentre si cerca di arginare le violazioni durante la movida. A Roma oltre 3 mila controlli dei vigili urbani nel weekend, con la chiusura di una discoteca e l'isolamento temporaneo di piazza Trilussa e piazza Bologna, troppo affollate. All'Argentario, nel Grossetano, una festa abusiva in una villa con oltre 350 persone è stata interrotta dai carabinieri che hanno denunciato due persone, padre e figlio, responsabili del mega party.

Dopo 4 mesi, apre ufficialmente oggi l'aeroporto di Linate ma sulle piste del city airport di Milano ci saranno ancora solo jet privati di facoltosi imprenditori. Non è previsto infatti nessun volo di linea fino a mercoledì quando, alle 10.40, un embraer della Lufthansa decollerà in direzione Francoforte, seguito alle 11 dal primo atterraggio di un airbus Iberia proveniente da Madrid. Per due giorni, infatti, nello scalo milanese aperto dal 16 marzo per i soli voli legati all'emergenza sanitaria, non sono previsti aerei delle principali compagnie europee che pure avevano messo in vendita lo scorso mese biglietti per voli da Linate. Personale di terra, impiegati della Sea, forze dell'ordine e anche commercianti e baristi torneranno a lavorare a Linate ma non ci saranno passeggeri, se non quelli dei voli privati che già da tempo sono operativi.

Discoteche e voli, proroga in arrivo: restano i limiti fino al 31 luglio

E

nrica Battifoglia ROMA

Le porte di discoteche, fiere e congressi restano ancora serrate a causa della pandemia di Covid-19: per l'apertura dovranno attendere ancora, almeno fino al 31 luglio. Fino alla stessa data saranno inoltre vietati gli assembramenti e sarà obbligatorio indossare la mascherina nei luoghi chiusi accessibili al pubblico. In sostanza, il 31 luglio è il nuovo termine al quale potranno essere prorogate tutte le misure restrittive contenute nel Dpcm dell'11 giugno scorso. La proposta, a quanto si apprende da fonti del ministero della Salute, è contenuta del nuovo Dpcm che il ministro Roberto Speranza si prepara a presentare domani, giorno in cui scadranno i provvedimenti varati l'11 giugno.

Mentre nel governo si dibatte se prorogare lo stato di emergenza al 31 ottobre anziché a fine anno. Come ha già anticipato il premier Giuseppe Conte, il governo è intenzionato a ampliare le misure eccezionali per la lotta al Coronavirus e già in settimana potrebbe arrivare una delibera ad hoc in Consiglio dei ministri, accompagnata anche da un decreto legge utile per fare ordine fra le varie scadenze fissate nel corso di questi mesi.

La proroga delle restrizioni

Il Dpcm che Speranza si prepara a presentare potrebbe invece contenere la conferma delle ordinanze adottate circa il divieto di ingresso per chi ha soggiornato negli ultimi 14 giorni nei 13 Paesi che sono al di sotto dei coefficienti minimi di sicurezza relativi alla percentuale di incidenza e al coefficiente di resilienza, ossia la capacità del sistema sanitario di sostenere un'emergenza improvvisa come quella della pandemia. Non è noto comunque, ad ora, se la lista potrà subire qualche modifica in quanto sono in corso le ultime valutazioni sui Paesi da aggiungere o togliere. Relativamente alle misure sul divieto di ingresso, sempre a quanto si apprende, il nuovo Dpcm potrebbe prevedere anche la possibilità di rimpatrio immediato. In generale, le misure contenute nel documento che Speranza si prepara a presentare prorogano fino al 31 luglio tutti i provvedimenti previsti dal Dpcm dell'11 giugno. In concreto, quindi, si posticipano le aperture di discoteche, fiere e congressi e si continuano a sospendere eventi che implichino assembramenti in spazi chiusi o all'aperto quando non è possibile assicurare il rispetto delle condizioni di sicurezza. Anche nei luoghi di culto si devono continuare ad adottare misure tali da evitare assembramenti. Cinema, teatri e auditorium continueranno ad avere posti a sedere preassegnati e distanziati, rispettando la distanza di almeno un metro (ad eccezione dei conviventi) e con un massimo di mille spettatori per spettacoli all'aperto e 200 in luoghi chiusi.



Distanza e mascherine

Sempre fino al 31 luglio resteranno in vigore i protocolli di sicurezza come condizione di apertura delle attività produttive e commerciali, assicurando che la distanza interpersonale di almeno un metro sia rispettata, che gli ingressi avvengano in modo dilazionato e che venga impedito di sostare nei locali più del tempo necessario all'acquisto dei beni. Prosegue anche l'obbligo in tutta Italia di indossare la mascherina nei luoghi chiusi accessibili al pubblico, compresi i mezzi di trasporto e in tutte le occasioni in cui non sia possibile garantire continuativamente il mantenimento della distanza di sicurezza. Resta valida, inoltre, l'applicazione della sanzione penale per chi viola la quarantena obbligatoria. Una misura, questa, giudicata dal ministero indispensabile in questa fase di aumento dei contagi da importazione. Per i bambini resta consentito giocare all'aperto, purché in sicurezza, e continuano a essere permesse attività motorie e sportive all'aperto e nelle palestre, rispettando la distanza di sicurezza di almeno due metri. Bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie, possono continuare a esercitare le loro attività a condizione che le regioni e le province autonome di riferimento ne abbiano accertato la compatibilità con l'andamento della situazione epidemiologica.

Stato di emergenza

Nessuna decisione è stata ancora presa sulla proposta dello stato di emergenza, ma è possibile che si decida di procedere in modo graduale. Scegliere una scadenza più ravvicinata avrebbe però lo svantaggio - è il ragionamento - di rendere più incerto il destino degli interventi a favore di famiglie e imprese. E continuano però le fibrillazioni nella maggioranza, Francesco Scoma deputato di Italia Viva, dice: «La proroga dello stato di emergenza immaginata dal presidente Conte ci lascia un po' sbalorditi e può già provocare una nuova e irreversibile frenata al sentimento dei ceti produttivi che scalpitavano per tornare ad investire e a far ripartire i motori dell'economia. Se il Governo ritiene che l'Italia attraversi ancora una fase emergenziale deve cominciare a pensare a dare risposte concrete alle imprese che saranno costrette a lasciare i propri dipendenti a casa per i prossimi cinque mesi e soprattutto a tutti quelli coloro che dovranno pagare le scadenze fiscali nelle prossime ore senza avere un euro in tasca. Provvedimenti così importanti» aggiunge Scoma, «devono essere discussi dalle forze di maggioranza prima di arrivare in Aula». Giusto e opportuno, dice il capogruppo di LeU al Senato, Federico Fornaro, valutare una proroga dello stato di emergenza, senza che la questione sia dominata da una sterile propaganda», anche se il compagno di partito Stefano Fassina sostiene la necessità di invertire l'ordine dei lavori: prima la discussione alle Camere e poi il via libera del governo. Granitici contro l'uso di strumenti che non possano essere modificati da senatori e deputati invece gli esponenti delle opposizioni: Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia puntano l'indice contro il rischio di «piani poteri» esercitati dal premier attraverso la scelta di strumenti normativi con corsie preferenziali ma anche contro i partiti di maggioranza. Giorgia Meloni è convinta che la proroga dello stato di emergenza non sia altro che un escamotage di ministri e parlamentari per «salvare le poltrone» mentre Silvio Berlusconi ha ribadito la disponibilità a «collaborare» ma ha anche definito «inaccettabile sul piano della procedura la decisione di forzare ancora la Costituzione e la trasparenza del processo democratico».

IL VERTICE AL VIMINALE CON LE NOVITÀ

Dl sicurezza, domani si va verso l'accordo di maggioranza

La ministra Lamorgese presenta la sua proposta ma l'ok potrebbe slittare a settembre

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Dovrebbe essere domani la giornata decisiva per il superamento dei decreti sicurezza firmati da Matteo Salvini. Il condizionale è d'obbligo visto che non sono bastate tre riunioni nell'ultimo mese tra la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, e gli esponenti della maggioranza per sciogliere tutti i nodi. Nel nuovo incontro domani al Viminale Lamorgese - fiduciosa sulla possibilità di un accordo - presenterà l'ultimo testo messo a punto sulla base dei documenti presentati da Pd, M5S, Leu e Iv. Ese sulle novità da introdurre sembra maturare un'intesa di massima, c'è l'incognita tempi. Presentare ora un decreto ne metterebbe a rischio la possibilità di conversione entro 60 giorni. M5S spinge quindi per settembre.

La Corte costituzionale ha bocciato la scorsa settimana la norma - contenuta nel primo dei due Dl Salvini - che vieta ai richiedenti asilo la possibilità di iscriversi all'anagrafe del Comune in cui risiedono. Nella bozza di decreto che Lamorgese metterà sul tavolo domani (si chiama immigrazione, non più sicurezza), il ritorno dell'iscrizione anagrafica per i richiedenti asilo è uno dei punti di novità, appoggiato anche dai 5Stelle. Le altre misure che vedono concordi le forze di maggioranza sono l'ampliamento dei permessi speciali a chi rischia di subire «tratta-



menti inumani e degradanti» nel proprio Paese, a chi necessita di cure mediche, a chi proviene da Paesi in cui sono avvenute «gravi calamità»; il dimezzamento dei tempi di trattamento nei Cpr (da 180 a 90 giorni); la revisione del sistema di accoglienza Siproimi, limitato da Salvini ai soli rifugiati, prevedendo due livelli (uno di prima assistenza l'altro anche con l'integrazione) e strutture con piccoli numeri gestite da Comuni ed allargate ai richiedenti asilo; la convertibilità dei permessi di soggiorno in permessi per motivi di lavoro; l'intervento sulla «tenuità del fatto» chiesto dal capo dello Stato, Sergio Mattarella, riguardo le ipotesi di violenze a pubbli-

co ufficiale. Sull'altro punto finito nel mirino di Mattarella, cioè le megamulte fino ad un milione alle navi umanitarie che violano il divieto di ingresso in acque italiane, il testo della ministra trasforma l'illecito da amministrativo in penale, riportando tutto sotto il Codice della navigazione (con pene fino a due anni di reclusione e 516 euro di multa), lasciando che sia il giudice e non più il prefetto a decidere. Cassate dunque le multe milionarie e la confisca automatica della nave. I 5Stelle vorrebbero mantenere le multe previste nella prima formulazione del decreto (da 10mila a 50mila euro).

Il testo Lamorgese - su cui domani potrebbe arrivare un sostanziale via libera politico - è una mediazione tra le richieste più massimaliste arrivate da Pd, Leu e Iv e quelle più minimali di M5S, al cui interno convivono diverse sensibilità. Ora la maggioranza riflette su quando approvare il nuovo dl in Cdm. La pausa estiva alle porte sconsiglia di far iniziare subito il viaggio del testo alle Camere. L'ingorgo parlamentare ne metterebbe a rischio la conversione. Di qui l'orientamento di chiudere domani sui contenuti per rimandare l'ok al testo a dopo le elezioni di settembre. Non tutti nel centrosinistra condividono però il rinvio, tenendo anche conto che l'esito delle Amministrative potrebbe pesare sul destino del provvedimento.

Autostrade, affondo renziano Pd e M5S restano distanti

Serenella Mattera ROMA

«Fuori i Benetton». È quel che chiedono i Cinque stelle per dare il via libera a una soluzione sulla vicenda Aspi che non sia la revoca della concessione. Ed è nei confini di questa richiesta che il governo cercherà, nelle prossime ore, una soluzione possibile al dossier che tiene banco da due anni. Il premier Giuseppe Conte porterà in Consiglio dei ministri una proposta di mediazione solo se «irrinunciabile». Ma ogni partito di governo dà a questo aggettivo un significato diverso. Il Pd ritiene che la proposta dell'azienda soddisfi gran parte delle richieste poste dall'esecutivo e che ponga dunque buone basi. Il M5s si presenta al tavolo con una posizione assai rigida: «Revoca o fuori i Benetton». Mentre Italia viva ritiene «surreale» il dibattito sull'ingresso dello Stato in Aspi. Divergenze che fanno dire a Gianni Mion, presidente di Edizione, la holding di Benetton, che la «proposta è seria» ma «non c'è ottimismo» su un'intesa. Ma una mediazione, assicurano più fonti di governo, è ancora possibile: si lavora a un'intesa che abbia, a valle, un aumento di capitale che riduca il più possibile (c'è chi dice addirittura dall'88% al 5%) la presenza di Atlantia in Aspi, in modo da poter dire che i Benetton sono, in sostanza, «fuori da Aspi».

Da Palazzo Chigi e dai ministeri dei Trasporti e dell'Economia, che stanno valutando la proposta giunta sabato dall'azienda, nulla trapela. Conte potrebbe convocare nella prossime ore un vertice di governo, prima di riunire il Consiglio dei ministri. La riunione è ipotizzata per domani, anche se ancora non convocata. E, anche se c'è chi non esclude uno slittamento a mercoledì o giovedì, la volontà di chiudere c'è. Se si decidesse per la revoca della concessione, servirebbe una legge da portare in votazione in Parlamento. Ma ancora in queste ore nel governo si ragiona sull'ipotesi di un accordo in due fasi: il via libera alla proposta dell'azienda e poi l'aumento di capitale che, «senza dare soldi ai Benetton», ridimensionerebbe la presenza di Aspi. Soggetti interessati a entrare, assicurano più fonti, ce ne sarebbero diversi, da Cdp a Poste Vita fino a fondi come Macquarie. Ma il passaggio è assai delicato.

Una fonte Dem di governo osserva che quanto alla proposta dell'azienda sono stati fatti passi avanti importanti sui risarcimenti portati a 3,4 miliardi, ma soprattutto sulle tariffe, con la riduzione dei pedaggi e l'adeguamento alle indicazioni dell'Autorità dei trasporti e il principio per cui le tariffe sono remunerate solo a fronte di investimenti fatti. In più, Aspi non chiede di modificare la norma del decreto Milleproroghe che ha ridotto da 23 a 7 miliardi i risarcimenti dello Stato all'azienda in caso di revoca della concessione (anche se sulla norma è pendente un ricorso alla Consulta). A fronte di questo pacchetto di interventi, che il M5s ha ritenuto «non sufficiente», c'è anche la disponibilità di Atlantia, società quotata in borsa, a scendere nell'azionariato. Ed è su questo che Conte cercherà probabilmente una mediazione. Tutti gli occhi sono puntati sui Cinque stelle. Una fonte Pd spiega che la consapevolezza diffusa nel governo è che la revoca della concessione porterebbe con sé il rischio di un maxi risarcimento ad Aspi e del caos nella gestione delle autostrade. Ma c'è il timore che dietro questo dossier si giochi una partita politica tra un pezzo di M5s e premier. «Abbiamo letto prese di posizione molto nette, da Di Maio a Buffagni, non sarà facile per Conte convincerli», dice un sottosegretario Dem. Fonti di governo pentastellate spiegano che qualche insofferenza ci sarebbe tra i parlamentari M5s per come Conte ha gestito il dossier: «Non puoi trattare per così tanto tempo con i Benetton». Ma aggiungono che in Consiglio dei ministri si cercherà una soluzione e che il dialogo coi ministri Pd non si è mai interrotto. Quel che non si può fare, sostengono sia lv che l'opposizione, con l'azzurra Maria Stella Gelmini, è nazionalizzare. È «surreale e incomprensibile» il dibattito sull'ingresso dello Stato, dice Teresa Bellanova: «Non è interessante quel che il privato mette sul tavolo. Quello che è dirimente è la tutela dell'interesse pubblico» con «controlli, sicurezza, efficienza». Ma c'è chi come Alessandro Di Battista e Barbara Lezzi non sembra disposto ad accontentarsi: «Deve essere revoca: siano resi noti i voti dei ministri in Cdm».



SCOPPIA LA PROTESTA IN CALABRIA

Sbarcati 13 migranti positivi ad Amantea, bloccata una strada statale

ROMA. Per arginare la «situazione esplosiva» degli arrivi di migranti positivi in Calabria, la presidente della Regione Jole Santelli ha scritto al premier Giuseppe Conte chiedendogli di intervenire, minacciando di vietare gli approdi con un'ordinanza per emergenza sanitaria. La governatrice di centrodestra chiede navi quarantena sul modello della Moby Zazà ormeggiata a Porto Empedocle. Intanto, contro l'arrivo di 13 pakistani affetti da Covid-19 ad Amantea (Cosenza) una strada statale è stata bloccata da un gruppo di cittadini.

Si tratta di parte dei «28 migranti positivi arrivati ieri a Roccella Jonica (Reggio Calabria)» su un totale di 70, ricorda Santelli, secondo la quale «si confermano gli enormi rischi connessi agli sbarchi di persone che arrivano da Paesi in cui l'epidemia è ancora fuori controllo. Siamo stati facili profeti quando abbiamo avvertito il governo circa i pericoli relativi a un'immigrazione» senza regole. Santelli invoca quindi «misure volte ad evitare che gli immigrati vengano gestiti, da un punto di vista sanitario, solo dopo il loro sbarco a terra». Nella lettera chiede quindi «la

requisizione di unità navali, da dislocare davanti alle coste delle regioni italiane maggiormente interessate, a bordo delle quali potranno essere svolti i controlli sanitari e in caso di positività la quarantena obbligatoria». In mancanza di una risposta rapida del governo, «non esiterò ad agire, vietando gli sbarchi in Calabria», minaccia Santelli, usando i poteri in campo sanitario. «Voglio evitare un braccio di ferro con l'esecutivo - dice la presidente -, ma ho l'obbligo di difendere i calabresi e chi ha scelto di passare in Calabria le vacanze». Il sindaco di Roccella Jonica, Vittorio Zito, è tuttavia più conciliante: «abbiamo il dovere di accoglierli», dice.

Al momento, tuttavia, secondo quanto si apprende, non sono previste navi aggiuntive come la Moby Zazà, utilizzata per la quarantena dei migranti al largo della Sicilia. Regione dove proseguono gli sbarchi: altri 107 immigrati sono arrivati a Lampedusa e 60 a Pozzallo. Ieri il governatore Nello Musumeci ha chiesto lo stato d'emergenza.

Ad Amantea, nel Reggino, intanto, un gruppo di cittadini ha bloccato la statale 18 per protesta-

re contro l'arrivo dei 13 migranti positivi al Covid 19, sbarcati venerdì a Roccella Jonica. Alcuni si sono sdraiati a terra chiedendo sicurezza e il trasferimento immediato dei migranti in un centro più idoneo. Si tratta di cittadini pakistani, al momento asintomatici. La task force dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza ha avviato i protocolli e sta gestendo in loco il focolaio dei migranti. Saranno visitati dall'equipe medica e poi sottoposti di nuovo a tampone. L'arrivo di pakistani sui barconi potrebbe essere l'effetto del blocco dei voli dal loro Paese imposto dall'Italia, che li spinge ad atterrare in Turchia per poi proseguire via mare verso le coste italiane.

«Ci sono decine di nuovi casi di immigrati positivi al virus», tuona il leader della Lega Matteo Salvini, «questo governo mette in pericolo l'Italia». Domani, intanto, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ospiterà in videoconferenza un vertice con gli omologhi di Germania, Francia, Spagna e Malta e di Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania. Obiettivo rafforzare la collaborazione con i Paesi di partenza dei flussi migratori più consistenti verso l'Italia. (ANSA).



La protesta ad Amantea